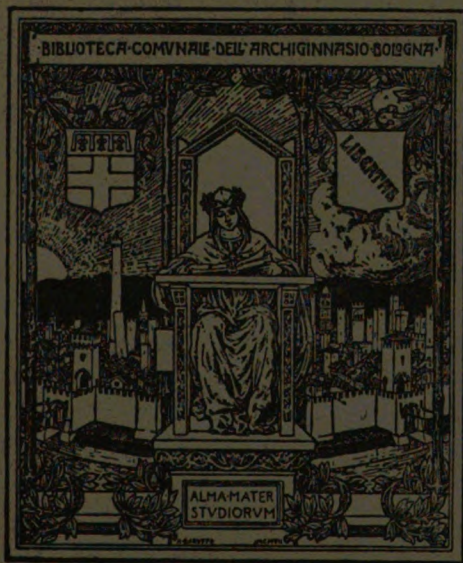
A S. E. Giov. Gentile omaggio rispettoso di A. Sorbelli

BIBLIOTECA DE "L'ARCHIGINNASIO,,
Serie II - N. XXX

ALBANO SORBELLI

L'insegnamento della Bibliologia e Biblioteconomia in Italia

CON NOTIZIE SULL'INSEGNAMENTO ALL'ESTERO

NOTE E CONSIDERAZIONI

BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
1926

ALBANO SORBELLI

L'insegnamento della Bibliologia e Biblioteconomia in Italia

CON NOTIZIE SULL'INSEGNAMENTO ALL'ESTERO

NOTE E CONSIDERAZIONI

BOLOGNA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
1926

A

LUIGI RAVA

DELLE BIBLIOTECHE AMICO

DELL' INSEGNAMENTO DELLA BIBLIOLOGIA

PRIMO FAUTORE

I.

Il problema delle Biblioteche italiane.

1. Un problema che non fu finora, non solo risolto, ma neanche (nonostante importanti studi e osservazioni) adeguatamente trattato, è quello delle biblioteche. La ragione di questa ingiustificata trascuratezza sta forse nel fatto che pochi in Italia si interessano delle biblioteche; e la ragione più lontana che non ci fu mai per la Bibliologia una cultura e un insegnamento nelle scuole superiori, dove pure tutte le parti dello scibile sono trattate e studiate come si conviene.

E intanto le cose vanno alla peggio; e naturalmente i lagni dei pochi che sentono il valore delle biblioteche e hanno bisogno delle medesime, si fanno sempre più alti e più insistenti.

2. C'è qualche rara colta persona che, oltre a lagnarsi, cerca di portare anche dei rimedi. L'anno passato, ad esempio, Giuseppe Prezzolini inviava al Ministro della Pubblica Istruzione, per mezzo dei giornali, una sensata lettera a nome dei frequentatori delle biblioteche italiane, nella quale così si esprimeva:

« V. E. conosce come noi in quali condizioni si trovino le biblioteche italiane. Se le biblioteche funzionano, funzionano ancora perchè vi si trovano degli uomini che si sacrificano. Questi funzionari regalano allo Stato la loro attività. Essi sono mal pagati e mal trattati. La legge recente sull'ordinamento gerarchico si è persino scordata di loro.

« Eccellenza, i funzionari delle biblioteche vanno pagati meglio. Poi, anche noi, frequentatori delle biblioteche andiamo trattati meglio. Le biblioteche italiane sono poche. Quelle poche sono male distribuite, troppe in certe città e regioni, poche o nessuna in altre città e regioni. Quelle male distribuite sono male organizzate. Quelle male organizzate non hanno denaro sufficiente per comprare libri. Quel poco denaro non sempre è speso bene. Quel denaro speso bene non frutta abbastanza, perchè gli orari delle biblioteche sono male combinati. Quegli orari mal combinati sono diminuiti dai regolamenti vessatori. Quei regolamenti vessatori non riescono ad impedire i furti ed i guasti.

« Eccellenza, il primo provvedimento da prendere è quello di dividere le biblioteche, in biblioteche di studio e di conversazione da una parte, e in biblioteche di diffusione e popolari dall'altra. Non si può durare in questo modo. Il bibliotecario o deve essere un cerbero che conserva i libri o deve essere un apostolo che li fa leggere. Il bibliotecario o deve badare agli studiosi o deve badare agli ignoranti. Il bibliotecario o deve prestare codici o deve prestare il romanzo d'appendice. Sono due uffici diversi. Sono due tipi di biblioteca diversi. Non è possibile che si continui ad avere nella stessa sala il lettore umanista e il lettore di annuarii. In un campo, come nell'altro, i mezzi vanno aumentati. Benedetto Croce fece aumentare le dotazioni. Fu una irrisione. Lui raddoppiava, intanto la moneta sviliva ad un quinto. I libri costano cinque volte più che nell'anteguerra. Bisogna moltiplicare il bilancio delle Biblioteche per cinque. C'è una legge che dispone vi sia un catalogo per materie in ogni biblioteca governativa. Quante biblioteche lo hanno? Vi sono biblioteche che non hanno completo nemmeno quello per autori. Che cosa è una biblioteca senza cataloghi? È un pozzo senza secchia. Gli assetati possono morire a due passi di distanza dall'acqua. Il catalogo per materie è sopratutto necessario nelle biblioteche che servono studenti. Un catalogo per materie è un maestro in azione.

« Eccellenza, non è Ella convinto, per la sua larga esperienza, che le biblioteche superiori sono più importanti delle scuole superiori? Non è molto tempo che Papini proponeva che *si chiudessero le scuole per aprire molte biblioteche.* E all'estero non si cammina infatti per la strada che conduce a concepire la scuola superiore come un laboratorio diretto da un maestro e fornito principalmente di una biblioteca, con i libri a portata di mano, senza imbarazzo di schede e di timbri? ».

Calde, appassionate parole; troppo francamente giuste perchè... venissero ascoltate!

3. A dire il vero, anche due associazioni, dedicate all'alta cultura, si sono in questi ultimi anni curate di studiare le deficienze delle biblioteche e i modi onde ripararvi; segno confortevole nei tempi attuali, che ha incoraggiata e intensificata l'opera dei bibliotecari, anche se aprire la ferita e allargare la piaga può per il momento recare dolore e ripugnanza. La prima è l'Associazione delle biblioteche e musei comunali e provinciali d'Italia; l'altra è la Commissione apposita nominata dall'Associazione nazionale fra i professori universitari. L'opera di questa Commissione è senza dubbio notevole per più ragioni: primo, perchè mette in diretto rapporto gli istituti colle persone che più li frequentano; secondo, perchè la Commissione stessa insistette autorevolmente presso il Ministero per un migliore ordinamento delle biblioteche e per la loro più rispondente funzione. L'inchiesta dei professori universitari si riferiva: primo, alla dotazione di ogni biblioteca, alla ripartizione della medesima e al modo d'acquisto della suppellettile; secondo, alle lacune del materiale librario e all'orario d'apertura; terzo, alle altre biblioteche esistenti nella città, oltre la universitaria; quarto, all'assegno straordinario occorrente per colmare le lacune e all'eventuale necessità di aumentare lo stanziamento annuale.

4. L'inchiesta dell'Associazione universitaria si occupava dunque di una parte soltanto del problema, lasciando indietro i rapporti delle varie biblioteche esistenti nella stessa città, la questione dei locali e il loro adattamento per le moderne esigenze delle biblioteche,

e, quello che è più importante, il concetto in cui devon tenersi il direttore e i principali funzionari di un istituto che è fondamentale per la cultura, come è appunto una grande biblioteca. È inutile negarlo: c'è sempre un rapporto diretto tra il concetto in cui sono tenuti i funzionari di un istituto con lo svolgimento dell'istituto medesimo, e poichè fra gli elementi di concetto c'è, per la grande massa delle persone e per la realtà della vita, anche quello del compenso, è ovvio che anche esso deve essere equiparato a quel grado di elevazione a cui le biblioteche si vogliono condurre.

Il problema è dunque complesso, e nessun Ministro, dalla costituzione dell'unità italiana in poi, s'è dato il còmpito di risolverlo adeguatamente. Le ultime leggi, anzi (nonostante il buon volere e gli ottimi propositi dei ministri competenti), hanno creduto di troncar la questione diminuendo gli impiegati e ponendo gli stessi direttori delle biblioteche nazionali e delle maggiori universitarie nello stesso ordine e nello stesso grado di un ragioniere geometra capo nel Ministero della Guerra. È il colmo della semplificazione, non nego; ma, dopo questo, nessuno dovrebbe meravigliarsi se in generale le biblioteche non possono funzionare, neanche passabilmente.

II.

Un po' di storia dell'insegnamento bibliografico in Italia.

1. Le cagioni del decadimento delle biblioteche italiane sono adunque molte e di svariatissimo genere. Molteplici sono pure i rimedi e le cure che sono state consigliate da valorosi uomini, affinchè le biblioteche, come diceva il Biagi, cessino dall'essere Cenerentole, laddove dovrebbero essere, per la loro importanza nel campo della cultura nazionale, Regine. Ma non è ufficio mio, nè scopo di questo breve lavoro, passare in rassegna tutti i provvedimenti che furono consigliati o tentati prima d'ora. Desidero di fermarmi su di uno che a mio avviso è fondamentale: la preparazione del personale che deve dirigere e far vivere le biblioteche. È ovvio che, come occorre uno speciale insegnamento per fare il maestro o il farmacista o l'impiegato amministrativo, con tanto maggior ragione ne occorre uno per fare il bibliotecario: funzione che non è di facile accessione a tutti e che ha dei riflessi e delle azioni per ogni lato specifiche.

Senonchè, mentre la legge Casati costituiva il codice fondamentale dell'istruzione e della cultura nostra, così per le scuole superiori come per le medie e per le elementari, fino dagli albòri della nostra unità nazionale, essa legge non teneva, può dirsi, conto alcuno delle biblioteche, nè se ne ebbe un'altra che alle biblioteche e al loro complesso organismo si rivolgesse.

2. È ben vero che nel 1869 fu nominata una Commissione incaricata di studiare un ordinamento comune a tutte le biblioteche del

Regno, presieduta da Luigi Cibrario; ed è anche vero che il Bargoni, Ministro della Pubblica Istruzione, sottoponeva, al presidente della Commissione, la convenienza d'istituire un corso di Bibliologia presso qualche Università per dare, dopo un programma regolare di studi, un diploma che aprisse l'adito agli impieghi nelle biblioteche. Ma la Commissione non accettò la savia proposta del Ministro, che trovava rispondenza presso altre nazioni, e raccomandò invece che si istituisse una scuola speciale di due anni, presso tutte le biblioteche nazionali, che allora erano cinque (Milano, Parma, Firenze, Napoli, Palermo), nella quale, da uno degli impiegati della biblioteca, si professassero gli insegnamenti di Paleografia e di Bibliologia. La proposta venne senz'altro accolta dal Ministro, che ne tenne conto coll'art. 20 del Regolamento novembre del 1869.

3. Buona senza dubbio era l'idea, ma non ebbe purtroppo applicazione alcuna. Il concetto di costituire scuole speciali per le biblioteche italiane fu conservato e più diffusamente trattato dal Bonghi nel nuovo regolamento delle biblioteche del 20 gennaio 1876 dove, agli articoli 35-39, disponeva quanto segue:

« Nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, e in qualcuna altra delle nazionali, ove sia possibile, sarà istituito un corso tecnico, nel quale si insegneranno le materie seguenti:

1. Storia ed elementi esteriori del libro nell'antichità e nei tempi moderni.

2. Nozioni sulla definizione e classificazione delle scienze, con indicazione delle opere principalissime e fondamentali di ciascuna.

3. Nozioni sulla origine e sulle varietà della scrittura; sulla invenzione e sulla storia della stampa; sul commercio librario.

4. Concetto e ordinamento della biblioteca. Amministrazione di questa nelle sue relazioni interne e col pubblico.

5. Formazione dei cataloghi e notizie sulle principali opere bibliografiche.

6. Nozioni sull'ordinamento interno, sulle dotazioni, sulle condizioni attuali delle principali biblioteche di Europa e su la loro storia.

7. Nozioni di paleografia.

« L'insegnamento delle sopradette materie sarà affidato a due professori, scelti possibilmente fra gli ufficiali della biblioteca.

« Il corso durerà due anni e sarà ordinato con decreto ministeriale.

« Potranno assistervi gli impiegati e gli alunni delle biblioteche e gli studenti che si iscrivono particolarmente.

« Per essere iscritto bisogna presentare il diploma di licenza liceale, e un attestato di buona condotta rilasciato sia dall'autorità municipale, sia dal direttore dell'istituto pubblico o privato presso il quale sono stati fatti gli studi.

« Il ministro dell'istruzione pubblica istituirà un numero di sussidi, variabile d'anno in anno, i quali saranno distribuiti per concorso tra gli alunni iscritti alla scuola.

« Il concorso consisterà in un esame orale sulle materie dell'ultimo anno del corso liceale, e in un componimento italiano.

« Lo studente alla fine del corso sostiene un esame scritto ed orale sulle materie di quello, e consegue un diploma se è approvato.

« La commissione esaminatrice è composta dai professori della scuola, presieduta dal prefetto della biblioteca ».

Non si può dire che tali scuole bibliografiche fossero male intonate, che anzi tutti gli insegnamenti erano rivolti all'apprendimento di ciò che si attiene al libro, al suo insieme e al suo uso, dando naturalmente anche qualche nozione di paleografia, la quale è utile alle Biblioteche, in quanto è parte non determinante, ma strumentale.

Noi osiamo anzi dire che se tali scuole fossero state volonterosamente e convenientemente attuate, l'Italia avrebbe avuto uno dei primi posti nella istruzione bibliotecaria ufficiale, istruzione derivante cioè da istituti statali, e destinati sopratutto a preparare il

personale necessario alle molte e ricche e celeberrime biblioteche italiane.

Il programma comprende i quattro punti fondamentali della istruzione bibliologica: Storia del libro, sopratutto del libro stampato; Catalogazione e ordinamento; Bibliotecografia e Biblioteconomia o la Biblioteca in sè e per sè e in rapporto col pubblico e coll'uso migliore della medesima; Bibliografia. Nessuna parte dunque è trascurata, di quelle che sono indispensabili. E ci si sente un netto distacco dalla vecchia concezione della cultura erudita bibliotecaria, per entrare definitivamente in un campo nuovo. È chiaro che le opere dello Schrettinger e del Petzholdt, del Gar e di altri italiani del secolo XIX erano state consultate, studiate e messe a profitto.

4. Tutto dunque si prospettava egregiamente! Senonchè... ci fu anche stavolta una disillusione. Il solito avverso destino che ha sempre perseguitate le Biblioteche nostre. Tali scuole non funzionarono mai nella loro pienezza; e se qualche lezione di Paleografia fu tenuta dal Miola a Napoli e qualcun'altra di Bibliografia dal Podestà e dal Biagi nella Biblioteca nazionale di Firenze, può dirsi che in nessun luogo si tenne un corso completo: non poteronsi perciò concedere quei diplomi che erano contemplati dal legislatore.

Nonostante che del complesso ordinamento dell'istruzione bibliotecaria non si fosse attuato nulla fino al 1885, in quest'anno il Ministro dell'istruzione Michele Coppino, pubblicando un nuovo regolamento delle biblioteche (28 ottobre), non solo confermò la la necessità d'impartire l'insegnamento bibliografico superiore, ma stabilì che sorgessero due vere scuole tecniche bibliografiche, da aprirsi presso le due Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze; e di più volle redigere, chiamando a tale uopo il professore Giuseppe Fumagalli, un regolamento speciale per le scuole stesse.

Stavolta, non solo non se ne fece nulla come del resto per il passato, ma quattro anni dopo (25 ottobre 1889) si tolse anche lo scandalo del disporre e del non fare, e con un Regio Decreto

le scuole furono abrogate; e di esse non si parlò mai più, neanche nel regolamento del 1907, e non in quelli che seguirono. Sembra da conchiudersi che intendevasi passare, per un eventuale insegnamento della Bibliologia, al concetto del Ministro Bargoni e cioè che l'insegnamento fosse professato in una cattedra universitaria.

5. Invero sino dall'anno 1865 Tommaso Gar, bibliotecario della Universitaria di Napoli, tenne presso quella università un corso di lezioni di Bibliologia; un corso libero, il quale peraltro fu molto frequentato, ma che dovette cessare nell'anno seguente perchè il Gar fu trasferito alla direzione degli Archivi di Venezia. Le lezioni furono raccolte in un bel volume intitolato « Letture di Bibliologia », che, nonostante difetti e qualche manchevolezza, costituisce il miglior trattato bibliologico che abbia avuto l'Italia.

Ho detto sopra che il Gar tenne un corso libero e non ufficiale; e la ragione stette in questo, che una legge fondamentale dello Stato, quella del 19 luglio 1862 sul cumulo degli impieghi, glielo impediva. Sembrava uno scherzo di cattivo genere, e cosa affatto incredibile per ognuno che abbia buon senso; ma la cosa è perfettamente vera. La legge concedeva bensì ai direttori di Musei archeologici di insegnare Archeologia; ai direttori di Archivi di insegnare paleografia e archivistica; ai direttori di Osservatori astronomici di insegnare astronomia e ai direttori degli ospedali di insegnare materie mediche e viceversa; ma aveva vietato ai direttori delle biblioteche statali, provinciali e comunali di insegnare alle università, sotto qualunque titolo, la Bibliologia! Contro questa stranissima disposizione si protestò, ma sempre invano, per lunghissimi anni. Solo nel 1908 un sapiente Ministro dell'Istruzione riusciva a togliere il madornale controsenso.

Nella legge del 24 dicembre 1908, n. 754, nella quale si dispone di certi aumenti di stipendi agli impiegati delle Biblioteche, fu introdotto il seguente articolo (il n. 6): « La cumulazione ammessa dall'art. 2, n. 2, della legge 19 luglio 1862, n. 722, è estesa ai Bibliotecari e Conservatori dei manoscritti, i quali potranno avere l'incarico dell'insegnamento di Biblioteconomia, di Bibliologia, di

Paleografia e di altre discipline analoghe, negli Istituti universitari o in Scuole speciali ».

Nella relazione che precedeva il progetto di legge, il ministro Rava svolgeva ancor meglio i suoi criteri intorno al futuro sviluppo, nelle Università e negli Istituti superiori, dell'insegnamento della Bibliografia, e anzi dava la promessa di una utilissima e desideratissima innovazione: quella della creazione di apposite scuole universitarie per la cultura bibliografica generale e in specie per la assegnazione del diploma professionale di Bibliotecario.

« I miglioramenti economici — egli scriveva — che io richiedo per la classe degli impiegati di Biblioteca, di quelli specialmente che sono chiamati a dirigere questi nostri Istituti di cultura, troveranno senza dubbio il vostro unanime consenso, se fermerete la vostra attenzione in modo speciale sull'art. 6 del disegno di legge che vi presento, il quale darà modo all'amministrazione di costituire, in tempo non lontano, quella scuola per i Bibliotecari che è da tanto tempo invano desiderata ». Accennato quindi alle saggie considerazioni contenute nel Manuale dello Schrettinger sino dal 1834, e alle cattedre dell'Università di Vienna e del Columbia College, e alle morte disposizioni del regolamento delle Biblioteche italiane del 1885, ricordava come l'insegnamento della Bibliografia fosse specialmente e insistentemente richiesto dalla Commissione esaminatrice dell'ultimo concorso per Bibliotecari e dal Congresso bibliografico di Milano del 1906, il quale faceva voti al Governo perchè esso « coordini ed integri l'opera delle sue scuole con quella delle biblioteche abilitando all'ufficio di bibliotecario chi abbia seguito gli studi negli istituendi corsi governativi »; e accennando infine all'ostacolo della famosa legge del 1862, che in questo punto essenziale veniva modificata, chiudeva così: « Voi l'approverete senza obiezioni, considerando che darete modo al Ministero di mettersi sulla via di utili riforme »!

6. Contrariamente a quanto si aspettava l'onorevole Ministro, essendo egli caduto dalla carica insieme col Ministero, non si fece applicazione alcuna della legge e pertanto presso nessuna università

italiana fu istituita, sia pure come incarico, una cattedra di Bibliologia o di Scienza delle biblioteche, che continuarono ad essere, presso il Governo e presso i rappresentanti delle università, completamente ignorate. Per effetto di tale legge poterono però essere nominati dei liberi docenti di Bibliologia, e il primo ad avere tale titolo fu l'illustre e compianto bibliotecario della Mediceo-Laurenziana dottor Guido Biagi, presso il regio Istituto di studi superiori in Firenze.

Gli insegnamenti universitarii di Bibliologia e di Biblioteconomia non ebbero effetto in Italia se non colla legge Gentile dell'autonomia universitaria. Parecchie università infatti, come Padova, Bologna e Firenze, non appena poterono coordinare a modo loro lo svolgimento degli studi, istituirono una o più cattedre di Bibliologia e Archivistica o di scienze biblioteconomiche in generale.

III.

Notizie sull' insegnamento bibliografico all' estero.

A questo punto non sembra fuori luogo vedere, molto fugacemente, quanto sull'argomento si è fatto all'estero.

1. È necessario cominciare dalla Francia, la quale sino dal 1821 ebbe la famosa e gloriosa *Ecole des chartes*, imitata in Inghilterra, in America, in Italia e altrove, e alla quale, devesi, a cominciare dal 1839, l'interessante e eruditissima rivista « Bibliothèque de l'Ecole des chartes ». La scuola francese comprendeva da principio soltanto insegnamenti di storia, di filologia, di paleografia e di istituzioni medioevali. Fino dal 1880, la scuola fu completata da un corso di Bibliografia biennale impartito dal professore Montaiglon; ora gli studi bibliografici e archivistici vi sono assai più sviluppati: vi tiene la cattedra di Bibliografia e di Biblioteconomia il professore Camillo Couderc, e quello di Archivistica il bibliografo Enrico Stein. Data la natura degli insegnamenti impartiti dalla « Ecole des chartes », coloro che ne escono trovano facilmente impiego nelle biblioteche governative e dipartimentali e civiche, nonchè negli archivi pubblici e privati. Le prove che si danno sull'argomento bibliografico, per l'esame di diploma, sono di carattere pratico e scientifico ad un tempo e attestano la larga preparazione di cui debbono essere forniti i candidati.

2. In Germania, gli studi bibliografici ebbero pure da lungo tempo un notevole sviluppo. Lo Schrettinger, benemerito divulgatore

della scienza delle biblioteche, fino dal 1830 formulava, nel suo manuale di Biblioteconomia, un disegno compiuto di insegnamenti bibliografici, da professarsi all'università e altrove, rispondenti, come è naturale, alle esigenze e al campo di erudizione delle biblioteche tedesche; disegno che fu poi ripreso dal Rullmann, partigiano dell'insegnamento bibliólogico nelle università, sostenuto da molti studiosi e bibliotecari.

Un vero organismo di insegnamenti bibliografici si tenne solo più tardi, ed ora ve n'ha di fiorenti. Fino dal 1886, il professore Carlo Dziatzko iniziò un corso di Bibliologia all'università di Gottinga, presso la quale università l'insegnamento di tale disciplina continuò poi sempre, tenuto da illustri uomini e ora dal professore Riccardo Fick.

Gli sforzi, in Germania, per ottenere una adeguata preparazione e un relativo insegnamento ufficiale nelle università allo scopo di preparare il personale per le biblioteche dell'impero, continuarono più vivi negli anni che seguirono. Il direttore della biblioteca universitaria di Halle, dottor Karl Gerhard, presentava al Congresso internazionale di Bruxelles, nel 1910, una dotta ed accurata relazione sopra *Die Vorbildung der wissenschaftlichen Bibliothekbeamten in Deutschland*, nella quale, dopo avere accennato ai voti di tutti i Congressi e delle adunanze dei bibliotecari tedeschi per un tale insegnamento, ed avere detto dei tentativi che qua e là furono fatti presso biblioteche ed università, chiudeva prevedendo un nuovo periodo costruttivo e fattivo in tal senso, per il decreto ministeriale del 1° agosto 1909, col quale erano costituiti il diploma di bibliotecario, l'esame relativo e una commissione superiore esaminatrice residente in Berlino.

Istituendo l'esame di diploma, era evidente che si dava vita alle scuole le quali a tale diploma speciale preparassero. E scuole di preparazione bibliotecaria esistono ora in Prussia a Berlino, in Baviera presso la biblioteca statale di Monaco, in Assia presso la biblioteca provinciale di Darmstadt, in Sassonia presso l'ufficio d'esame per le biblioteche sassoni residente a Lipsia.

Le due scuole bibliotecarie più importanti della Germania sono indubbiamente quella di Berlino e quella di Lipsia. Quella di Berlino deve la sua origine al decreto ministeriale 24 marzo 1916 e agli altri due dell'agosto 1920 e del marzo 1921, che stabilivano il periodo e i modi della pratica presso le biblioteche e l'elenco delle biblioteche che erano autorizzate ad accettare giovani per la pratica bibliotecaria. Contemporaneamente, o quasi, si istituivano, presso la Biblioteca di Stato di Berlino, dei corsi bibliotecari pubblici della durata di quattro anni, coll'ammissione dopo la licenza liceale e dopo studi anche minori secondo il giudizio della commissione di accettazione, e si stabilivano per i vari ammessi il numero degli anni di frequenza, e le materie di insegnamento, così per gli aspiranti alle biblioteche scientifiche, come a quelle popolari. Le principali materie d'insegnamento sono le seguenti: Biblioteconomia, Studio del libro e del commercio librario tedesco, Catalogazione secondo le istruzioni delle biblioteche prussiane, Nozioni scientifiche e letterarie, Divisione sistematica dello scibile, Servizio delle biblioteche popolari, Bibliografia, Cenni sulla paleografia e sui manoscritti. Le prove si riferivano specialmente alla Bibliologia, Biblioteconomia, Bibliografia, Catalogazione, Servizio delle biblioteche, Amministrazione delle biblioteche e conoscenza della stenografia e della dattilografia.

La scuola dei bibliotecari di Lipsia è esposta in tutti i suoi particolari, con grande competenza e chiarezza, dal professore Schramm, direttore della scuola stessa e del celebre museo del libro di quella città. La scuola ha già dieci anni di vita, fu aiutata dal governo sassone e dal governo imperiale, risponde ai due bisogni delle biblioteche scientifiche e delle biblioteche popolari, e dà l'ordine delle prove che debbono essere superate per ottenere il diploma che dia l'adito alle biblioteche governative nel grado medio e nel grado superiore. I corsi sono dati o all'università di Lipsia o presso la Biblioteca statale. Gli insegnamenti che si professano sono i seguenti: Biblioteconomia, Storia delle biblioteche, Bibliografia, Storia del commercio librario, Enciclopedia sistematica e delle

scienze, Bibliografia scientifica, Letteratura tedesca, Letteratura latina, Storia della scrittura, Storia della cultura, Diritto bibliotecario, Fotografia e riproduzioni foto-meccaniche; e vi insegnano attualmente i professori Finck, Frels, Glauning, Goldberg, Goldfriedrich, Lerche, Otto, Schramm, Schulz, Uhlendahl, Wahl, Witkowski.

Al corso sono ammessi così gli studenti ordinari come gli uditori, con una modesta tassa semestrale di frequenza.

Queste scuole, anche se si servono di insegnamenti universitari, dipendono da una speciale Commissione di sorveglianza e d'esami nominata dal governo

In Baviera è necessaria, per la preparazione del personale delle Biblioteche, una pratica bibliotecaria da farsi secondo certi regolamenti presso la Biblioteca statale di Monaco o altre, con certi studi, esercizi e prove, dopo di che i candidati si presentano all'esame pel conseguimento del diploma relativo.

3. L'Austria ebbe una cattedra di ordinario di Bibliologia nell'università di Vienna sino dal 1862; inoltre l'Istituto storico austriaco assumeva la missione di dare la preparazione tecnica e scientifica per i futuri impiegati degli archivi e delle biblioteche, e nel terzo anno del corso poneva quello della Biblioteconomia o Bibliologia che dir si voglia.

4. In Inghilterra, la preparazione dei bibliotecari fu dapprincipio affidata all'Associazione dei bibliotecari del Regno Unito, seguendo i consigli del Tedder; poi sorsero altre associazioni che si fecero iniziatrici di corsi bibliografici specialmente pratici. Ma l'insegnamento bibliografico non mancò presso le università. Ora un insegnamento di Bibliografia è tenuto dal valoroso Pollard.

Il dottor Baker, nel congresso internazionale degli archivisti e bibliotecari di Bruxelles, tenuto nel 1910, ci diede ampie notizie sopra la preparazione del personale bibliotecario in Inghilterra, mettendo in rilievo come nelle isole britanniche la preparazione del personale fosse affidata alla « Library Association » che teneva corsi annuali ed estivi, faceva esami e concedeva diplomi, in possesso dei quali i candidati potevano aspirare a diventare funzionari

di biblioteche pubbliche e private. Per ottenere un tale diploma i giovani, forniti del titolo di Baccelliere possibilmente, dovevano frequentare i seguenti corsi e sostenerne gli esami: I. Storia letteraria; II. Elementi di bibliografia pratica; III. Classificazione; IV. Catalogazione; V. Storia delle biblioteche, loro fondazione e organismo; VI. Funzionamento della biblioteca ossia biblioteconomia. Gli esami consistevano in una prova scritta e in una prova orale e pratica. Il corso durava tre anni con 24 ore per settimana. La statistica degli iscritti, dei promossi e dei collocati sta a indicare la serietà che avevano gli insegnamenti e il bisogno che di un personale così preparato sentivasi, così per le biblioteche dello Stato e universitarie come per quelle municipali e di associazioni e private.

Con l'anno scolastico 1919-1920, in Londra presso l'University College, antico istituto fondato sino dal 1828 e dal 1907 incorporato all'università di Londra, si è istituita la vera scuola di Biblioteconomia cioè la *School of Librarianship*, per deliberazione del senato accademico, accettando così le proposte e i consigli della « Library Association ». L'istituzione è fatta a spese della università, ma il Carnegie United Kingdom Trust le ha fissato un assegno annuo di 1500 lire sterline, ossia 180 mila lire italiane. La Scuola delle biblioteche dell'università di Londra — alla quale tutti sono ammessi, tanto coloro che già appartengono al personale delle biblioteche del Regno Unito o che vi aspirano, quanto le altre persone che vogliono estendere le loro conoscenze intorno al libro seguendo uno o più corsi — fu inaugurata l'8 ottobre 1919 dallo stesso direttore e bibliotecario capo del British Museum, sir Frederic George Kenyon. Una commissione di sorveglianza, composta delle alte cariche dell'università e di altri insigni personaggi, sorveglia la Scuola dei bibliotecari, che fin dal suo sorgere fu diretta da E. A. Baker.

Le cattedre della scuola sono dieci, disposte in quest'ordine: Bibliografia, insegnata dal professor Arundell Esdaile; Catalogazione e funzionamento della biblioteca, dal professore Prideaux;

Classificazione, dal professore Berwick Sayers; Legislazione delle biblioteche pubbliche, dal professore West Fovargue; Organizzazione delle biblioteche o Biblioteconomia, dal professore Headicar; Storia della letteratura, dal professore Chambers; Storia letteraria in rapporto alla scelta e all'acquisto dei libri, dal professore Baker; Paleografia e archivistica, dal professore Jenkinson; Uso delle Biblioteche, dal professore Sanderson; Legatura, dal professore Cockerell. La parte pratica della Catalogazione è tenuta dal professore Newcombe. Uno speciale regolamento indica le condizioni d'ammissione degli studenti, la durata dell'insegnamento durante il periodo del medesimo, gli esami e l'assegnazione dei diplomi, nonchè le tasse di frequenza. Accanto alla scuola bibliotecaria o di biblioteconomia è stata costituita una biblioteca di oltre 160 mila volumi, la quale serve anche per altri istituti. Gli appartenenti alle biblioteche hanno speciali facilitazioni, così per l'ammissione come per le tasse. La pratica bibliotecaria è fatta presso il Museo britannico e le varie biblioteche universitarie pubbliche.

5. La preparazione scientifica dei bibliotecari nel Belgio deriva, salvo poche modificazioni, dai decreti ministeriali del 1897-1900. In essi si stabilisce che nessuno può essere ammesso come impiegato alla biblioteca Reale o presso le biblioteche universitarie di Gand e di Liegi senza avere frequentato un corso pratico della durata di almeno un anno e senza avere sostenuto felicemente l'esame alla fine dell'anno stesso. Il corso pratico è tenuto presso la Biblioteca Reale di Bruxelles, le biblioteche universitarie di Gand e di Liegi e quella dell'Università cattolica di Lovanio. Per essere ammessi al corso (*stage*) è necessario possedere o il diploma di dottore o di ingegnere se il corso si compie presso la biblioteca reale o il diploma di *candidat* se il corso si compie presso le altre tre università di Gand, di Liegi e di Lovanio: non v'è indicazione di particolari discipline rispetto alla laurea o al titolo del candidato, perchè tutte le discipline sono ugualmente ammesse. Sono iscritti al corso anche giovani sprovvisti di diplomi, con un esame di ammissione. I frequentatori del corso hanno obbligo di presentarsi tutti i giorni e di

compiere gli studi e le operazioni bibliotecarie indicate da ciascuna direzione.

Alla fine del corso il candidato sostiene l'esame, nel quale deve dare conto di ciò che ha appreso durante il corso medesimo; l'esame si compone di prove scritte e di prove orali, oltrechè della conoscenza di due lingue, oltre il francese, il fiammingo, il latino e il greco. Le prove scritte consistono: in una trattazione d'un argomento bibliotecario o di amministrazione bibliotecaria, nella schedatura e classificazione di dieci opere le più varie, nella descrizione di due manoscritti, nella descrizione sommaria di un'antica incisione e lettura di una moneta o di una iscrizione. Le prove orali vertono sopra la Bibliografia, la Biblioteconomia e la Bibliotecografia, che assorbono la metà dei punti, l'altra metà dei punti è riserbata a queste discipline: Storia sommaria dell'arte, dell'incisione e della litografia; Storia sommaria della numismatica e della medaglistica; Storia della stampa; Paleografia e diplomatica; Classificazione generale delle conoscenze umane; Traduzione e spiegazione di passi d'opere bibliografiche e biblioteconomiche e bibliotecografiche pubblicate nelle lingue nelle quali il candidato desidera di essere interrogato. Sono dispensati dall'esame di Paleografia e diplomatica i dottori in filosofia e lettere che dimostrano di averlo già sostenuto.

Un corso di biblioteconomia all'università libera di Bruxelles fu già iniziato nel 1900 dal professore Eugenio Lameere.

6. In Ispagna fu creata fino dal 1856 la scuola superiore di Diplomatica, che comprendeva svariati insegnamenti tra i quali l'ordinamento degli archivi e delle biblioteche e si proponeva la istruzione teorica e pratica necessaria per adire ai posti di archivisti e di bibliotecari; coloro che seguivano i corsi e sostenevano con buon risultato gli esami ottenevano il diploma di *Archivero y bibliotecario*. Ora insegna la Bibliologia, presso la Università di Madrid nella facoltà letteraria, il professore Pedro Y Sainz Rodriguez.

Un decreto del 24 dicembre 1920 ha stabilito in Ispagna una nuova condizione per potere entrare nel Corpo degli archivisti, bibliotecari e archeologi, stabilendo un esame di concorso e nello

stesso tempo di abilitazione o classificazione da tenersi in Madrid. Per poter prender parte al concorso è necessario aver frequentato la Scuola degli Archivisti e Bibliotecari esistente a Madrid e averne ottenuto il Diploma o certificato, oppure presentare il certificato di Licenziato dalla Facoltà di lettere e filosofia, purchè da esso risulti la frequenza di corsi universitari di Bibliografia, di Paleografia e di Latino medioevale, Archeologia, Numismatica ed Epigrafia e averne superati felicemente gli esami.

Gli esami sono diversi, a seconda che il giovane aspiri ad essere Archivista o Bibliotecario o Direttore di Museo. Per le Biblioteche si richiedono, nelle prove scritte ed orali, la conoscenza delle seguenti discipline o parti dell'ampio campo bibliologico: Storia del libro dall'antichità a noi; Storia delle Biblioteche dall'antichità a noi, e non soltanto di quelle spagnuole, ma di tutte le principali Biblioteche del mondo; I materiali scrittòrii e sopratutto la pergamena e la carta; Bibliografia generale e Bibliografia speciale, sopratutto spagnuola; Storia della stampa e dello sviluppo della medesima in tutti i paesi, specialmente nella Spagna; Miniatura e adornamenti del libro; Legatura; Cenni di storia letteraria.

7. Una nazione che, nonostante la breve vita della sua unità, si è dedicata con molto fervore alle biblioteche e alla cultura bibliografica, è la Ceco-Slovacchia, la quale sino dal 1920 ha istituita una Scuola nazionale di bibliotecari dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione e destinata alla preparazione dei bibliotecari così delle biblioteche di Stato come delle comunali e delle provinciali, nonchè delle biblioteche scientifiche e amministrative. Il corso è di un anno; e per ottenere il diploma, indispensabile a coloro che aspirano a un posto nelle biblioteche pubbliche o scientifiche, è necessario un esame presieduto da un delegato del Ministro della Istruzione.

La Scuola nazionale dei bibliotecari comprende i seguenti insegnamenti: I. Le biblioteche e le sale di lettura, loro classificazione; storia e condizione attuale delle biblioteche in Cecoslovacchia e all'estero. II. Legislazione bibliotecaria. III. Legislazione sulla

stampa e deposito legale. IV. L'amministrazione della biblioteca. V. Catalogazione generale, compresa quella delle carte geografiche e delle opere in musica. VI. Catalogazione speciale (manoscritti, documenti, corrispondenze, incunaboli, incisioni). VII. Sistematica libraria. VIII. Libreria cecoslovacca e straniera, sistemi bibliografici internazionali. IX. Storia della stampa e del libro, storia della legatura, delle arti grafiche, della conservazione e del ristauro del libro.

A Usti è stata fondata nel 1921 una scuola nazionale tedesca per i bibliotecari tedeschi. Inoltre il ministero ha organizzato dei corsi speciali da tenersi nelle provincie per la preparazione degli addetti alle piccole biblioteche comunali e private.

Degno di nota infine è che lo Stato ha istituito delle cattedre di Scienza bibliologica presso l'università tedesca di Praga e presso l'università cecoslovacca di Vratislavia.

8. In Polonia si ebbero pure saltuariamente, nella università di Varsavia, insegnamenti di Bibliologia. Nel 1865 vi tenne un corso libero di bibliologia il professore Carlo Estriecher e anche ora vi si danno insegnamenti affini. Riacquistata la sua indipendenza, ha tosto nel 1922-23 istituiti dei corsi provvisori di Bibliologia e Biblioteconomia a Varsavia e a Poznan, e col 1924 fondato una Scuola permanente di Biblioteconomia a Cracovia, secondo ci avverte il Birkenmajer bibliotecario di quella Università.

In Isvizzera non si hanno corsi alle università o Scuole speciali di Bibliologia; ma l'*Ecole d'études sociales pour femmes* di Ginevra ha nel suo programma un corso di Biblioteconomia e di Bibliografia che dà buoni frutti, e la « Bibliothek Kunde » è pure insegnata dalla « Sozial caritative Frauenschule » di Lucerna.

In Isvezia vi ha qualcosa di simile al Belgio. Chi aspira ad un impiego nelle Biblioteche governative deve, oltre che presentare il diploma di Licenza in Lettere o in Scienze, dimostrare di avere per tre mesi prestato servizio presso una Biblioteca, con frutto.

In Romania esiste presso l'Archivio di Stato una *Scuola di paleografia e archivistica*, che comprende anche l'insegnamento della Bibliografia e Biblioteconomia.

In Bulgaria, invece, l'Università di Sofia ha l'insegnamento della « Bibliothekslehre », al quale possono adire gli studenti della Facoltà storico-filosofica, e le lezioni sono tenute dal dotto prof. S. Argyroff.

9. In Danimarca sino dal 1920, per un'apposita legge, si istituì una vera e propria Scuola detta *Scuola danese per le Biblioteche*, che ha in questi anni egregiamente funzionato. L'impianto della scuola e la distribuzione degli insegnamenti, che in qualche guisa si rassomigliano a quelli della Scuola londinese, sono degni di gran lode. Fra le varie discipline, oltre la Bibliologia e la Biblioteconomia, figurano la Catalogazione, la Classificazione, la Bibliografia, la Legislazione libraria, la Letteratura danese ecc.

Scuole poi per la preparazione del personale da adibirsi alle Biblioteche popolari, esistono in quasi tutti le nazioni d'Europa, ma generalmente di iniziativa non statale.

10. Negli Stati Uniti d'America, dove l'istruzione e le biblioteche sono assai diffuse, da molto tempo esistono scuole per la preparazione dei candidati alle biblioteche. Nel 1881 R. C. Davis aperse un corso libero di Bibliografia in Ann Arbor, università del Michigan, dividendo il suo corso in tre parti: Bibliografia storica; Bibliografia strumentale e Bibliografia intellettuale ossia Bibliografia vera e propria.

Una vera scuola di Economia bibliotecaria, come fu chiamata, fu aperta poco dopo nel Columbia College, il più antico istituto di New York, per cura del direttore della biblioteca del collegio stesso, il celebre bibliografo Melvil Dewey, l'autore del Sistema decimale di segnatura nei libri delle biblioteche. Sulla natura di tale istituto, reca diffuse notizie il Fumagalli, nel bel lavoro « Sull'utilità, storia e oggetto dell'insegnamento bibliografico » dal quale molti particolari abbiamo attinti.

Lo scopo di esso istituto era essenzialmente pratico, quello cioè di dare alla coltura generale necessaria in un bibliotecario il dovuto complemento di quella speciale coltura tecnica, indispensabile alla buona esecuzione dei suoi lavori. Le scuola abbracciava due anni;

ogni anno constava di tre mesi di vero insegnamento, oltre a un periodo preparatorio di 8 settimane e ad altre 8 di esercizi pratici consecutivi, e in questo tempo molti fra gli studenti lavoravano dalle 8 del mattino alle 10 della sera, con brevi intervalli. La scuola oltre al direttore, che era il Dewey stesso, il quale anche insegnava, aveva sette professori e un numero indeterminato di conferenzieri: e vi si professavano corsi di Biblioteconomia, che erano naturalmente i più sviluppati, con lezioni, conferenze, esercitazioni; di Bibliografia, affidata particolarmente a professori specialisti di ogni facoltà del collegio, i quali tenevano delle letture sulla Bibliografia delle singole scienze da essi insegnate; e corsi di Letteratura. La scuola, aperta il 1° gennaio 1887, aveva dato ottimi frutti, onde veniva sempre più raccogliendo il favore generale, ed era posta sotto il patronato della Associazione Americana dei bibliotecari. Ma col principio del 1889 il Dewey lasciò la direzione della Columbia Library per passare alla testa della Biblioteca dello Stato di New York in Albany: e con lui trasmigrò pure la scuola, che divenne scuola dello Stato, caso abbastanza singolare in America, ove la istruzione pubblica, salvo la elementare, è totalmente affidata alla privata iniziativa. Il carattere della scuola è però essenzialmente tecnico, e lo mostra il fatto che dopo il passaggio ad Albany, dovendo il Dewey cercare dei nuovi insegnanti (due o tre soli lo avevano seguito da New York), dette nel marzo '89 un esame agli aspiranti, esame che consistè unicamente in 200 domande di Biblioteconomia.

In molte città esistono poi corsi per la preparazione del personale delle Biblioteche popolari e municipali o locali, corsi frequentati sopratutto da donne, giacchè il funzionamento delle Biblioteche negli Stati Uniti è ora in grandissima parte (salvo per certi alti uffici direttivi) affidato alle donne.

11. Presso la Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro è stato istituito da molto tempo un *Curso de Bibliotheconomia*, che dà buoni risultati e li migliora d'anno in anno, come è chiaramente indicato nelle

recenti relazioni inserite negli *Annaes* di quella Biblioteca. Uno degli ultimi volumi dà conto dell'annata 1918. Le cattedre che funzionarono in quell'anno furono, per le quattro sezioni, dirette rispettivamente dal dott. Constancio Antonio Alves per la Bibliografia, da Ioao Carlos de Carvalho per la Paleografia e Diplomatica, da Mario Bhering per la Iconografia in luogo del direttore dott. Aurelio Lopes de Sousa, da Ioaes Gomes de Rego per la Numismatica.

L'ultimo regolamento delle Biblioteche del Brasile, riferito specialmente alla Biblioteca nazionale di Rio de Janeiro, dispone che a cura della biblioteca nazionale, dell'archivio nazionale e del museo storico nazionale, si tenga un corso biennale per la preparazione del personale adatto per le biblioteche, per gli archivi e i musei. Nel primo anno si professano le discipline di Storia letteraria, di Paleografia e Epigrafia, di Storia politica e amministrativa del Brasile, di Archeologia e Storia dell'arte. Nel secondo anno si professano le discipline di Bibliografia, di Cronologia e Diplomatica, di Numismatica e Sigillografia, di Iconografia e Cartografia.

Gli insegnamenti sono impartiti nelle varie sedi della biblioteca, dell'archivio e del museo, a seconda dell'argomento; presso la biblioteca nazionale, gli insegnamenti di Storia letteraria, di Bibliografia, di Paleografia, di Epigrafia, di Iconografia e Cartografia; presso l'archivio di stato, gli insegnamenti di Storia politica e amministrativa del Brasile e di Cronologia e diplomatica; presso il museo storico nazionale, quelli di Archeologia e Storia dell'arte, di Numismatica e sigillografia.

I programmi sono annualmente deliberati dai direttori dei tre istituti radunati presso la biblioteca nazionale e i professori delle singole materie sono scelti tra il personale dei vari istituti secondo le indicazioni dei rispettivi direttori. Gli esami constano di una prova scritta della durata di due ore e di una prova orale della durata di mezz'ora. Alla scuola sono ammessi così gli impiegati delle biblioteche e gli aspiranti ad esse, come gli estranei, dietro però un esame di ammissione.

IV.

Le recenti Scuole italiane di Bibliologia e Biblioteconomia.

1. Ma è ora di tornare all'Italia per vedere quel che essa ha fatto in questi ultimi anni, e sopratutto dopo il recente rinnovamento fondamentale degli studi universitari.

L'insegnamento della Bibliologia nell'università, che era stato da più parti insistentemente invocato, è ormai una cosa stabilita, e quel che più — sia pure apparentemente — importa, stabilita presso parecchie università e in forme diverse, che conviene partitamente esaminare.

Che l'insegnamento della Bibliologia fosse ormai un bisogno, lo dimostrano gli incitamenti che da un decennio venivano fatti al Ministero della Pubblica Istruzione, non soltanto da privati studiosi e da articoli di riviste, ma dalla stessa Associazione dei professori universitari i quali vedevano nella mancanza di tale insegnamento preparatorio una delle ragioni del decadimento delle biblioteche nostre, e dalle due Associazioni professionali dei funzionari delle biblioteche comunali e provinciali e del personale delle biblioteche pubbliche e governative. Queste due ultime, in una loro solenne adunata del 1921, tra i vari provvedimenti a favore delle biblioteche, da segnalarsi al Ministero della Pubblica Istruzione, posero quello « di istituire secondo la legge 24 dicembre 1908, n. 754, art. 6 e relazione introduttiva, una o più scuole o cattedre di Bibliologia allo scopo di preparare un personale con cultura rispondente all'alta e specifica funzione delle biblioteche,

come si fa presso quasi tutti gli stati d'Europa ». E due anni dopo i rappresentanti delle due Associazoni bibliotecarie, invitati dal Ministro on. Gentile ad esporre il loro parere su alcuni punti fondamentali per una nuova legge sopra le biblioteche italiane pubbliche così governative come di enti autarchici, esposero in undici capitoletti i lineamenti indispensabili, a loro avviso, per una nuova sistemazione delle biblioteche, l'ultimo dei quali era così concepito:

« Poichè non si potrà mai avere un personale adatto alle biblioteche, se non ci sono le scuole per formarlo, si rende indispensabile la istituzione d'una o più scuole bibliografiche con gli insegnamenti adatti, come del resto era previsto dalla legge 24 dicembre 1908, n. 754.

« Ad ogni modo, per il momento, si potrebbe provvedere ad un tale vivo bisogno con incarichi universitari di Bibliografia e di Biblioteconomia, materie indispensabili al personale di concetto delle biblioteche, che ora è costretto ad entrare in servizio digiuno affatto di tali discipline; la qual mancanza costituisce una delle maggiori cause del poco rendimento delle biblioteche stesse ».

La grande legge non si fece per allora. Ci si è limitato ad alcune modificazioni di cose preesistenti, colla riserva di procedere a quella radicale sistemazione che era nel desiderio non solo degli studiosi, ma anche del Ministro; a cagione forse della grande massa del lavoro e delle grandiose riforme portate all'istruzione pubblica italiana in tutti i suoi tre gradi. Ma non è detto che tale legge fondamentale per le biblioteche non possa e non debba, in un tempo non lontanó, avere dal governo nazionale la sua pratica attuazione.

In seguito alla legge dell'autonomia universitaria, due università di Stato stabilirono, sino dalla loro prima forma di statuto, tra gli insegnamenti della facoltà, di mettere quello della Bibliologia e Biblioteconomia, le università di Bologna e di Padova; mentre una terza università, quella di Firenze, pur non istituendo la cattedra bibliologica, incaricava il professore di paleografia di dare anche qualche cenno di Bibliologia. Tanto a Padova quanto a

Bologna l'insegnamento della Bibliologia non aveva solo il significato di uno degli insegnamenti aggiunti a quelli tradizionali della facoltà di Lettere, ma entrava, in composizione con altri insegnamenti universitari, a costituire delle scuole speciali. L'insegnamento della Bibliologia potè aver luogo presso l'università di Padova, nello stesso anno accademico 1924-1925, nell'università di Bologna (dove vigeva da qualche anno un corso libero assai frequentato) soltanto l'anno dopo, unicamente per ragioni di carattere finanziario.

L'argomento degli Studi bibliotecnici, specialmente dopo i primi esperimenti, continuò ad interessare il campo della cultura nostra universitaria, e nel primo congresso dei funzionari dei musei e delle biblioteche locali, tenutosi in Padova nel giugno dello scorso anno, dopo ampia relazione del professore Carlo Anti dell'università di Padova e del direttore dell'Archiginnasio di Bologna, fu all'unanimità votato il seguente ordine del giorno: « Il primo congresso dei Funzionari dei Musei e delle Biblioteche locali, prendendo atto con compiacimento delle iniziative prese dall'Università di Bologna per l'insegnamento della Biblioteconomia e dall'Università di Padova con l'istituzione della Scuola Storico-filologica delle Venezie per la preparazione di personale per Biblioteche, Archivi e Musei, fa voti perchè il Ministero della P. I. favorisca quelle università italiane che, per ragioni di ambiente e per l'interesse alla materia, si dimostrassero più adatte, con l'assegnar loro appositi posti di ruolo; istituisca il diploma di Archivista e di Bibliotecario per coloro che frequentano e compiono i corsi di Bibliologia e Paleografia presso le università; ponga questo titolo come condizione indispensabile per chi si presenta a concorsi per posti di concetto negli Archivi e nelle Biblioteche governative o comunali o d'enti morali ».

2. La Scuola bibliografica iniziata presso la università di Padova fa parte di un istituto più complesso annesso all'università e specialmente alla facoltà di Lettere, ma in fondo autonoma, che è intitolata « Scuola storico-filologica delle Venezie ». La Scuola si pro-

pone di preparare adeguatamente il personale per tutti gli istituti culturali che nell'ampio territorio delle Venezie esistono, siano biblioteche, archivi o musei. La Scuola presuppone la laurea in lettere o in filosofia o in giurisprudenza o in scienze politiche e sociali, e in casi speciali anche le altre lauree; dura un anno e rappresenta un compimento o meglio perfezionamento di ciò che si è appreso nei quattro anni di corso che hanno portato alla laurea.

La Scuola storico-filologica delle Venezie rilascia tre speciali diplomi:

I. Diploma di archivista-bibliotecario.

II. Diploma di abilitazione ad uffici di antichità e arte venete.

III. Diploma di perfezionamento in studi storici.

Lasciando da parte, perchè a noi non interessa, il diploma di abilitazione ad uffici di antichità e arti venete, che comprende quattro insegnamenti generali e cinque speciali, è il diploma di perfezionamento in studi storici, che comprende nove corsi a libera scelta, tra i quali un corso di teorie della storia; intratteniamoci sopra il diploma di archivista-bibliotecario, diploma evidentemente unico, nonostante le due diverse destinazioni. Per ottenere tale diploma, è necessario seguire dieci corsi, dei quali quattro generali e sei speciali. I corsi generali sono: Storia moderna, col professore Camillo Manfroni (passato ora a Roma); Paleografia, col professore Vittorio Lazzarini; Storia del diritto italiano, col professore Nino Tamassia; Lingue e letterature neo-latine, col professore Vincenzo Crescini. Gli insegnamenti speciali sono questi: Storia e istituzioni di Venezia, col professore Camillo Manfroni; Diplomatica, col professore Vittorio Lazzarini; Archivistica, col professore Roberto Cessi; Bibliografia generale, col professore Luigi Ferrari, direttore della Biblioteca Marciana di Venezia; Biblioteconomia, col professore Francesco Ageno; Linguistica delle Venezie, col professore Vincenzo Crescini.

Il concetto che ha determinato una tale scuola, e sopratutto l'accostamento di discipline o puramente storiche o d'arte e d'anti-

chità o archivistiche o di bibliologia, è nato dal fatto che nelle varie città della regione e in molti dei comuni una sola persona è chiamata a dirigere e far funzionare tali istituzioni culturali tutte raccolte insieme e accostate, anche se varie fra di loro. Non è infatti raro trovare in una cittadina o in un grosso comune, il museo e l'archivio e altre raccolte speciali di carattere storico e artistico, unite alla biblioteca. Onde il criterio di dare un complesso di insegnamenti unitari e un diploma solo per gli archivi e le biblioteche.

Sopra il funzionamento del primo anno di vita di questa importante Scuola, ho voluto chiedere informazioni, specialmente per la parte che a noi più interessa, che è la bibliologica, al valoroso professore Luigi Ferrari, direttore della Marciana di Venezia, che insegna la Bibliografia generale, e desidero qui riportare qualche periodo delle sue impressioni che mi paiono oltremodo giuste e assennate.

« Senza dubbio (e ne abbiamo fatto esperienza in occasione dei due diplomi della sezione conferiti l'anno scorso) un anno di insegnamenti tecnici è assai poca cosa per una adeguata formazione. Occorrerebbero esercitazioni pratiche su larga scala, oltre le illustrazioni teoriche. Ed esse prendono molto tempo. Ma tale inconveniente è ovviato dall'ammissione alle scuole, sotto forma d'aggregati, degli studenti universitari del secondo biennio. Con opportuni sviluppi, nel corso annuale, di parti singole, nel triennio potrà raggiungersi una discreta preparazione, anche dal punto di vista pratico... purchè non venga meno la frequenza ».

Ottimo, a mio avviso, è stato il provvedimento, preso in questo secondo anno di funzionamento dalla Scuola bibliotecaria e archivistica, di consentire l'iscrizione alla scuola stessa, non soltanto dei laureati, ma ancora degli alunni del secondo biennio della facoltà di Lettere: questi, infatti, hanno tutta la preparazione necessaria per intendere e apprezzare i corsi della Scuola bibliologica e con tre anni di studi e di esercitazioni, in luogo di uno solo, potranno compiere quella pratica diretta sui libri che è indispensabile per comprendere il funzionamento di una biblioteca o di un archivio e

sopratutto per apprezzare nei debiti termini la delicatezza e l'importanza della funzione.

Ovvia pare a noi anche la distinzione del campo bibliologico in due parti (se ne potevano fare anche tre). di Bibliografia generale e di Biblioteconomia; la prima storica e descrittiva, la seconda analitica e attinentesi più specialmente alla funzione in atto. Per ciò che si riferisce alla descrizione e catalogazione del libro, che ha un carattere comune a tutt'e due le branche, è stato assegnato al professore Ferrari il libro manoscritto e l'incunabulo sino alla metà del '500; al professore Ageno il libro moderno.

Per frequentare la scuola occorre avere pagato le tasse di immatricolazione e di iscrizione, e per ottenere il diploma, la tassa fissata per il medesimo, nonchè la sovratassa degli esami: di guisa che la frequenza per quest'anno di perfezionamento importa, di tasse, la somma di lire 1225; ma giustamente nota la direzione della scuola che agli iscritti in disagiate condizioni economiche e più meritevoli le tasse pagate sono rimborsate, sotto forma di assegno concesso dalla cassa scolastica, per l'intero ammontare o per la metà.

Direttore della scuola è l'illustre professore Vittorio Lazzarini.

3. Anche a Bologna si è, come già fu detto, istituita una Scuola bibliologica, col titolo « Scuola di Biblioteconomia e di archivistica » e colla qualifica di Corso di perfezionamento alla facoltà di lettere e di filosofia. Ci sono altre scuole presso la facoltà di lettere, ma quella di Biblioteconomia e d'archivistica, a differenza di Padova, non è legata ad alcuna altra speciale.

Possono essere iscritti alla scuola, la quale ha la durata di un solo anno, soltanto i laureati in lettere o filosofia o giurisprudenza.

Gli insegnamenti obbligatori agli iscritti per la frequenza, sono i seguenti: Paleografia latina, col professore Pietro Torelli; Storia moderna, col professore Vincenzo De Bartholomaeis; Storia del diritto italiano, coll'on. professore Pietro Silverio Leicht; Diritto ecclesiastico, col professore A. C. Jemolo; Bibliologia e Biblioteconomia, col professore Albano Sorbelli. Oltre a queste discipline

è obbligatoria una materia filologica a scelta per i laureati in giurisprudenza, e una materia di diritto romano per i laureati di lettere. Alla fine degli esami, se superati tutti felicemente, i candidati otterranno un diploma di Archivista e bibliotecario, che abiliterà indistintamente alle due professioni. È ovvio che accanto agli insegnamenti teorici, sopratutto per le due discipline specializzate di Paleografia e Diplomatica, e di Bibliologia e Biblioteconomia, ci saranno le esercitazioni pratiche presso gli archivi e le biblioteche della città.

L'insegnamento della Paleografia e Diplomatica, come quello della Bibliologia e Biblioteconomia, non figura soltanto come elemento specializzato e indispensabile per la *Scuola di Biblioteconomia e di archivistica*, ma ancora nell'elenco generale degli insegnamenti professati dalla facoltà di lettere dell'università bolognese.

Le tasse da pagarsi sono quelle di immatricolazione, iscrizione e diploma, presso a poco rispondenti a quelle pagate dagli alunni della Scuola delle Venezie dell'università di Padova.

La direzione della scuola spetta, come per tutte le altre della facoltà , al Preside della facoltà di lettere.

4. Di natura affatto diversa è la *Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi*, istituita dal governo stesso col R. Decreto-legge 29 ottobre 1925 n. 1968, presso l'università di Firenze, la quale è, com'è noto, del tipo B. Già il Ministro della pubblica istruzione, sollecitato dai voti di dotti e professionisti, aveva annunziato l'istituzione di una Scuola regia per le biblioteche, in un discorso fatto al parlamento trattandosi del bilancio della pubblica istruzione.

È necessario esaminare particolarmente questa scuola, che è senza dubbio molto importante e che intende rispondere a un desiderio, anzi a un bisogno, più volte manifestato dalle persone competenti.

Intanto c'è dalle altre questa sostanziale differenza; che la scuola dà due diplomi diversi, per le Biblioteche e per gli Archivi, istituendo il diploma di Bibliotecario paleografo e il diploma di Archivista paleografo. Oltre a questi due fondamentali, la scuola

conferisce tre sorta di diplomi di perfezionamento; uno di Paleografia latina, uno di Paleografia greca e il terzo in Diplomatica.

La scuola ha la durata di tre anni per gli iscritti che vogliono conseguire i diplomi di Bibliotecario paleografo e di Archivista paleografo; viceversa è di quattro anni per coloro che vogliono conseguire uno dei diplomi di perfezionamento.

Le materie di insegnamento sono così distribuite nei tre anni di studio:

I. anno: Paleografia latina, Paleografia greca, Diplomatica, Storia medioevale e storia moderna, Istituzioni di diritto romano e medioevale, un corso a scelta tra le materie insegnate nella facoltà di lettere e filosofia o di giurisprudenza.

II. anno: Paleografia latina, Diplomatica, Paleografia greca o Istituzioni di diritto romano e medioevale, Biblioteconomia, Archivistica, Bibliografia generale e storica.

III. anno: in questo anno avviene la divisione in due sezioni, rispettivamente rivolte a coloro che vogliono più particolarmente dedicarsi alla Biblioteconomia e a quelli che si dedicano all'Archivistica. La prima sezione (di Biblioteconomia) ha questi insegnamenti: Paleografia latina, Paleografia greca, Diplomatica o Istituzioni di diritto romano e medioevale, Bibliografia generale e storica, esercitazioni di Biblioteconomia. La seconda sezione (di Archivistica) ha questi insegnamenti: Paleografia latina, Paleografia greca, Diplomatica, Istituzioni di diritto romano e medioevale, esercitazioni di Archivistica.

L'anno quarto, come è già detto, è dedicato ai vari perfezionamenti.

Interessante è anche di vedere chi può essere iscritto alla Scuola. Possono essere iscritti: i laureati in lettere o in filosofia o in giurisprudenza o in scienze sociali, purchè forniti del diploma di maturità classica: e questi sono senz'altro iscritti al secondo anno della scuola; gli impiegati di prima categoria delle regie biblioteche e degli archivi di stato: e questi hanno il diritto di essere senz'altro iscritti ad una delle due sezioni del terzo anno; i diplomati in Pa-

leografia latina o greca e diplomatica presso altri istituti pubblici dello Stato, purchè forniti del diploma di licenza o di maturità classica: per questi la direzione della scuola si riserva di stabilire in quale anno possano essere ammessi; gli studenti della facoltà di lettere o filosofia o giurisprudenza che abbiano superati gli esami di profitto prescritti per il primo biennio: e questi debbono frequentare tutti i tre anni della Scuola.

La direzione della Scuola è affidata all'illustre professore Luigi Schiaparelli, il quale ha anche l'insegnamento di Paleografia e Diplomatica; gli insegnamenti di Biblioteconomia e di Bibliografia generale e storica sono ambidue affidati al professore Carlo Battisti, che è anche titolare della cattedra di glottologia; l'Archivistica è insegnata dal professore Antonio Panella dell'Archivio di Stato di Firenze; le esercitazioni di Biblioteconomia e di Archivistica sono fatte rispettivamente dal professore Battisti e dal professore Panella.

La Scuola ha già cominciato a funzionare col gennaio del corrente anno e i corsi hanno efficienza per l'anno scolastico 1925-26.

Le tasse e sovratasse scolastiche sono quelle indicate dalle disposizioni vigenti per gli studenti della facoltà di Lettere e filosofia e corrispondono perciò a quelle di Padova e di Bologna; ma la Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi di Firenze ha questo vantaggio, che conferisce ogni anno, per concorso, parecchie borse a studenti della scuola, e opportunamente rende *possibile* e *pratica* l'esistenza e la vita della Scuola stessa.

V.

Considerazioni e conclusione.

Ed ora che abbiamo parlato, oltre che della necessità dell'insegnamento bibliografico, delle varie istituzioni che per l'impartizione di tale insegnamento sono state create in Italia, ci sia concessa qualche considerazione.

1. La prima constatazione è senza dubbio di grande conforto: sino ad ora non eravi nelle università italiane o in scuole annesse alle medesime, alcun insegnamento ufficiale, sia con professori di ruolo sia con professori incaricati, di Bibliologia; ora ci sono tre università che la insegnano con una o con due cattedre. Indubbiamente va data una grande lode alle università di Bologna e di Padova che vi hanno spontaneamente pensato, e al ministero della pubblica istruzione che ne ha istituita una sua, presso la università di Firenze. Tutte queste istituzioni siano le benvenute.

L'Italia aveva fino ad ora questa singolarità: che possedeva presso i maggiori archivi di stato, in luogo del resto adattissimo, delle vere e proprie scuole di Paleografia e diplomatica, bastevoli per la preparazione alla lettura e alla valutazione dei documenti e utili anche a quegli scolari delle facoltà di lettere e di giurisprudenza che volevano addomesticarsi colle carte antiche; che, nonostante tali scuole, aveva istituito presso quasi tutte le università del regno anche l'insegnamento della Paleografia e Diplomatica; e viceversa non si era dal Governo sentito il bisogno di istituire presso qualche

università una cattedra o di Bibliologia o di Bibliografia o scienza bibliotecaria.

È innegabile, tutavia, che colle nuove istituzioni di corsi di perfezionamento e di scuole, lo squilibrio permane perchè al manoscritto, o meglio al documento, è data una parte oltremodo preponderante, di fronte al libro, sia esso scritto o stampato, che ha avuto e ha una parte così preponderante nella civiltà del mondo. Ma da un passo ne viene un altro, e l'equilibrio culturale anche in questo campo si potrà in seguito stabilire come nelle più colte nazioni. Gran difficoltà è quella di cominciare: il resto viene da sè.

2. Un punto che merita qualche considerazione, è la vecchia tendenza, che ancora si ha presso molti degli istituti bibliografici dell'Italia e dell'estero, a stabilire un diploma solo per gli archivisti e per i bibliotecari. Il vezzo (non so se dobbiamo dire « il mal vezzo ») venne fuori nella prima metà del secolo XIX, quando, incominciandosi insegnamenti paleo-bibliografici, si credette opportuno, dato anche la poca richiesta di persone specializzate, di non frastagliare troppo un complesso generico di nozioni; ma se tale diploma complessivo per archivisti e bibliotecari era sufficiente in quei primi tempi, dopo divenne una stonatura, essendo l'una funzione infinitamente diversa e lontana dall'altra. Senonchè tale e tanta è la forza del passato e della tradizione, che anche in modernissimi istituzioni bibliologiche, come abbiamo visto, si continua nel concetto vieto di Archivista-bibliotecario. Certo non si è pensato alla natura diversa giuridicamente, socialmente, culturalmente delle due istituzioni; tanto differente che in Italia, come del resto in parecchie altre nazioni, gli archivi dipendono da un ministero e le biblioteche da un altro.

Gli insegnamenti per i due diplomi debbono dunque essere quasi tutti diversi; la stessa Paleografia ha un valore e un aspetto quando si riferisce ai documenti o ai *diplomata*, e ne ha uno diverso quando si riferisce ai manoscritti e ai codici storici e letterari. Del resto ormai la cosa è una *res judicata*, e se si toglie la Francia, la quale conserva ancora il glorioso istituto della *Ecole des chartes*

a cagione della sua tradizione e della sua storia, negli Stati più evoluti non si fa più confusione fra l'uno e l'altro diploma, ognuno dei quali conduce per vie diverse ad una preparazione e funzione diversa.

Ma non dobbiamo troppo rammaricarcene per la nazione nostra: era indispensabile che anche qui si procedesse per gradi e che si cominciasse con queste istituzioni cumulative; e non è male che queste scuole abbiano qualche anno di esperienza per recare la persuasione di quel che è bene e di quel che è meglio, per poi decidere se debbonsi continuare in tal guisa o trasformarsi o morire. E perciò opportune mi sembrano le parole pronunciate dal Ministro della pubblica istruzione nella recentissima inaugurazione della sessione straordinaria del nuovo Consiglio Superiore della pubblica istruzione. « Già con gli statuti provvisori, egli diceva, sono sorte in gran numero e presso ogni università ed ogni istituto superiore scuole speciali e di perfezionamento, la cui istituzione è consentita dalla nuova legge universitaria. Ora, mentre queste scuole dovevano mirare a creare in ogni centro di cultura quegli organismi didattici e scientifici che meglio si adattassero alle sue particolari condizioni di vita e di attività pratica ed intellettuale, parecchie di queste scuole sorsero invece quasi identiche presso i vari Atenei e non ebbero impronta particolare; inoltre la moltiplicazione di scuole non corrisponde talvolta ad una necessità per gli allievi, e si è forse risolta in un aggravio non del tutto utile per i bilanci universitari che, specialmente questi primi anni, devono essere vigilati con cura particolare. Il moltiplicarsi delle cattedre e la minaccia della creazione di nuovi istituti superiori in un momento nel quale tutte le forze dovrebbero essere raccolte per afforzare gli istituti esistenti, cosicchè essi vivano di una vita scientifica e didattica più rigogliosa, doveva richiamare la mia attenzione. Perciò con recente disposizione si è vietata per cinque anni l'istituzione di nuove facoltà o scuole: una più lunga e matura esperienza dirà quali saranno le vere necessità didattiche di ogni Ateneo ».

Ottimo divisamento: impedire il continuo caleidoscopio delle modificazioni e aspettare che le istituzioni finora escogitate diano il loro frutto. Dopo si potrà sopprimere, aggiungere, modificare.

3. Qualche lievissimo adattamento (non parlo di sostanziali modificazioni) si mostra però indispensabile, via via che si procede; e a questi adattamenti bisogna far posto senz'altro. Le scuole recenti italiane di Paleografia e di Bibliologia, ad esempio, hanno tutte il presupposto che i laureati in lettere o in giurisprudenza o in altre discipline si iscrivano per un nuovo anno (pagando tra l'altro la tassa di immatricolazione, la quale potrebbe essere risparmiata a giovani che, in fondo, *continuano* volontariamente gli studi); lasciano perciò intendere che il corso di un anno, senza aver prima mai avuti insegnamenti bibliografici o bibliologici, possa bastare alla preparazione specifica. E qui sta, a mio modo di vedere, un errato apprezzamento della nozione bibliologica e della funzione dei Bibliotecari, funzione che ha, sì, un fondamento teorico-scientifico vario e complesso, ma sopratutto ha bisogno di una preparazione tecnica-pratica, la quale, per quante ore si dedichino e sforzi si facciano, non può ottenersi in un solo anno.

Poichè sarebbe assurdo quello di pretendere che il laureato debba o possa frequentare per più di un anno la Scuola bibliotecaria per il conseguimento del diploma, non resta che da proporre e da seguire quello che già si è attuato a Padova; e precisamente che alla Scuola di Biblioteconomia e di Archivistica possano iscriversi i giovani negli ultimi due anni di corso universitario, e sia loro così concesso di frequentare i corsi bibliografici e paleografici e sopratutto le esercitazioni. In tal modo il diploma sarà concesso a un candidato il quale ha realmente frequentato per tre anni la scuola, e ha avuto modo di apprendere nei suoi particolari e nella vera e lungimirante funzione, la tecnica bibliotecaria e archivistica.

La tradizione del passato, la quale, soprattutto in Italia, è riferità più agli archivi e ai manoscritti, che non alle biblioteche, non poteva non recare qualche altro squilibrio nelle nuove sistemazioni delle università.

È ormai riconosciuto dalle moderne concezioni enciclopediche e da coloro che studiano i rapporti intercorrenti fra tutte le discipline, che la Bibliografia, la Storia della stampa, la Bibliologia in genere, danno il loro riflesso o portano il loro lume su tutte le discipline costituenti lo scibile umano, sia che si tratti di letteratura, di storia, di medicina, di diritto, di filosofia, di scienze naturali; ne viene perciò la conseguenza che la dottrina bibliologica o bibliografica, che dir si voglia, dovrebbe essere posta come corredo indispensabile, sia pure soltanto propedeutico o estrinseco, per l'apprendimento dei vari rami dello scibile. Orbene in qualche statuto di università italiane, si pongono come indispensabili per il conseguimento della laurea o in lettere o in storia o in filosofia o in filologia certi esami di particolari discipline: ad esempio, per restare nel campo nostro, la Paleografia (e a noi pare molto opportunamente); presso nessuna università invece (per quanto sappiamo) non è stato considerato necessario, per la stessa laurea in lettere (dove il libro è la parte strumentale e suggestiva indispensabile), l'avere frequentato un corso di Bibliologia e sostenutone l'esame.

4. Qualche non inopportuna considerazione ci fornisce la moderna Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi, istituita presso la università di Firenze. Lo scopo che si deve proporre tale Scuola è indicato nello stesso decreto di istituzione, cioè « di promuovere l'incremento degli studi bibliografici e di fornire la preparazione scientifica e tecnica a coloro che intendono avviarsi al governo delle biblioteche pubbliche ». Questa è la dizione del decreto, è questo il giusto e nobilissimo sopo che si proponeva il ministro, aderendo così ai voti espressi dalle Associazioni nazionali degli addetti alle biblioteche italiane, e dal Congresso dei Bibliotecari di Padova, ai quali enti il ministro confermò che avrebbe istituito quanto prima in una università italiana la Scuola per le biblioteche.

Quello che ne è venuto fuori è, se non il contrario, una cosa senza alcun dubbio troppo diversa dalle disposizioni di carattere generale e informativo contenute nel decreto e riguardanti le finalità.

La Scuola di Firenze in fatti, secondo che risulta dal programma e dalla indicazione delle materie e loro distribuzione, non è che una continuazione della vecchia e benemerita Scuola di paleografia (della quale chi scrive ebbe l'onore d'essere scolaro sotto il dotto e indimenticabile Maestro Cesare Paoli); non è se non la imitazione fedele della *Ecole des chartes* fondata nel 1821, con scopi di cultura unicamente paleografica e diplomatica, alla quale in questi recenti anni si aggiunsero un insegnamento teorico e uno pratico di Bibliologia a compimento, evidentemente, degli studi paleografici.

Che così sia, il programma fa capire chiaramente e senza alcuna dubitazione: i cinque diplomi infatti che la Scuola conferisce sono tutti dedicati alla Paleografia e Diplomatica; e se uno di essi, ha il titolo di *Bibliotecario paleografo*, è evidente che noi siamo di fronte ad un paleografo, che può o deve essere nelle grandi biblioteche, e non già ad un bibliotecario. Ossia siamo di fronte a quel funzionario che, nella vecchia classificazione delle biblioteche, chiamavasi Conservatore dei manoscritti, proprio per distinguerlo, anzi per contrapporlo al Bibliotecario.

Ma devesi concludere per questo che la Scuola di Firenze è inutile o anche solo poco utile? Tutt'altro: la Scuola di Firenze adempie ad una santa e sacra funzione; di continuare la vecchia e gloriosa scuola paleografica sotto la guida di un insigne maestro quale è lo Schiaparelli, di renderla più compiuta accompagnandola di insegnamenti complementari utili alla cultura del paleografo e del conservatore dei manoscritti, recando all'Italia quella tradizione, quel decoro e quei beneficî che l'*Ecole des chartes* di Parigi ha recato alla Francia.

In un bell' articolo pubblicato lo scorso mese nel « Marzocco », il professore Antonio Panella, dopo aver svolto un complesso di considerazioni sulla maggior parte delle quali sono perfettamente d'accordo con lui, ossservava: « Prevedo già le probabili opposizioni. Le ancor vive rivalità municipali protesteranno contro questo privilegio della Scuola fiorentina; ma a torto, perchè condi-

zioni di ambiente conferiscono ad essa un primato che qualunque altro tentativo compiuto altrove non potrebbe contenderle. Firenze ha nello studio delle discipline ausiliarie della storia una tradizione, ha un modello di ordinamento nei suoi archivi, possiede biblioteche ricchissime di codici e di materiale librario. Creare perciò dei duplicati alla Scuola sarebbe sconveniente e pernicioso ».

Ottimamente detto: e credo che nessun centro italiano vorrà competere con Firenze, per le ragioni esposte e per altre che si potrebbero dire, circa la grande ed unica Scuola di paleografia. Ed è veramente opportuno che questo grande centro paleografico con adeguati insegnamenti sia a Firenze, dove il materiale, così manoscritto come documentale di studio, è tanto abbondante, e dove la centralità stessa del luogo sembra maggiormente attirare.

5. Posto questo, che risponde a una formulazione accessibile a tutti coloro che hanno a cuore la serietà degli studi della nazione nostra, resta ancora un problema che s'impone con uguale forza d'azione e che, per il decoro nostro, chiede una soluzione: la istituzione di una Scuola universitaria degli addetti alle biblioteche. Per formare cioè i bibliotecari; nella stessa guisa, che la tanto augurata e felicemente costituita Scuola di Firenze formerà i paleografi e gli archivisti.

È inutile che io stia qui a indicare quali sono gli insegnamenti indispensabili per una Scuola delle biblioteche: quelle istituite in Inghilterra, nella Cecoslovacchia, in Germania, negli Stati Uniti d'America, nel Brasile e altrove, li possono facilmente suggerire. Anzitutto si presenta la Bibliologia propriamente detta, divisa nei suoi due rami del libro manoscritto e del libro stampato; vengono quindi la Illustrazione e l'Adornamento del libro, con nozioni sull'arte decorativa, sulla miniatura, sull'incisione in legno o in metallo, sulle recenti forme illustrative o litografiche o foto-meccaniche; la Bibliotecografia con la origine e funzione storica delle biblioteche e loro rispondenza nel mondo moderno; la Biblioteconomia, ossia la biblioteca in atto, con tutti i problemi scientifici e pratici e tutti i dipendenti servizi che vi si attengono, dal locale ai registri, alla

conservazione, all'uso in luogo o consultazione, al prestito; la Legislazione libraria, bibliotecaria e letteraria comparata per le varie nazioni, indispensabile ora per la vita stessa di una biblioteca e per i rapporti inerenti col libro e colla stampa; la Bibliografia, che ha un evidente rapporto con lo svolgimento di ogni disciplina, specialmente per quelle storico-letterarie, e che presenta una infinità di problemi e di sviluppi pratici, fondamentali per fare conoscere il grado di elevazione culturale a cui una nazione è arrivata, indispensabile per la trasfusione dell'anima nazionale sulle persone colte della patria e di fuori; finalmente un insegnamento teorico-pratico di Paleografia, riferita specialmente ai codici e comunque tale da completare la cultura del Bibliotecario.

Si istituisca anche questa Scuola delle Biblioteche: dove si crede più conveniente, e dove gli studi possono essere compiuti con quella preparazione specifica che è indispensabile. E si passi sopra ai timori di gare tra città e città e regioni e regioni che, come dice il Panella, finirebbero per stroncare, se ascoltate, le più lodevoli iniziative.

***

Sono alla fine del breve scritto; ma la fine è turbata da una domanda dubitosa, angosciosa, che amici e colleghi mi muovono. Le scuole istituite, e quelle che probabilmente potranno istituirsi, presuppongono per il conseguimento del diploma di bibliotecario, almeno un anno, talvolta due o tre di studi, per avere il diritto, non dico di entrare nelle biblioteche senz'altro, ma di potersi presentare ai concorsi di ammissione ad un posto di bibliotecario di ultima classe. Poichè è necessario tanto studio, tanta preparazione, tanta spesa e tanto tempo per potere entrare nelle biblioteche, ogni loico uomo è tratto a pensare che le biblioteche offrano, ben più del professorato o della magistratura, alle quali carriere si può adire con la sola laurea, compenso adeguato agli studi e alle fatiche enormi. E qui viene la disillusione! Non c'è infatti nessuna carriera facente capo allo Stato che, a parità di titoli e di cognizioni, tratti

così male i suoi impiegati. Basti dire questo, che un laureato o abilitato il quale continui a insegnare onestamente, ma senza cure speciali e senza ricerche o studi, sulle cattedre di un ginnasio, arriva, se vuole, a dirigere una di quelle centinaia di scuole medie che sono in Italia, e riceve così, giovane ancora, uno stipendio che è uguale, se non superiore, al direttore della Biblioteca nazionale centrale di di Firenze o di Roma, dato naturalmente che questo Direttore sia di prima categoria e abbia raggiunto quell'età matura che è l'anticamera dell'andata in pensione.

Ecco il contrasto insanabile. Non potranno fiorire gli studi bibliologici e biblioteconomici, non ci potranno essere in Italia biblioteche meritevoli veramente di tal nome, non potranno vivere per mancanza di iscritti le Scuole di paleografia e archivistica e le Scuole di scienza Bibliotecaria, finchè ai bibliotecari e agli archivisti non sarà dato quel trattamento di giusta rispondenza, di vita e di decoro, il quale susciti nei giovani valorosi il desiderio di portare, per tale via, il proprio ingegno e la propria attività a beneficio degli studi e della Patria.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sul problema delle Biblioteche in Italia, sulle loro funzioni, sulle deficienze, su ciò che dovrebbero rappresentare, ci sono numerosi scritti, a cominciare, poco dopo l'unità italiana, dal bello studio che, col titolo *Il Governo e le Biblioteche*, comparve nel « Politecnico » del gennaio 1867.

Riviste e periodici ne trattarono, di tanto in tanto, sopratutto in questi ultimi anni; e io mi limiterò qui a ricordare i soli nomi di alcuni che con più competenza e amore dell'argomento si occuparono, quali il Rava, il Raina, il Fedele, il Malvezzi, il Prezzolini, il Casati, il Cian, il Fumagalli, il Biagi, il Nalli, la sig. Sacchi Simonetta, il Frati, il Cardinali, il Bruers, il Boselli, il Possenti, il Bertarelli, il Mazzelli, il Mussa, il De Gregori, il Nurra ecc.

Intorno alle vicende dell'insegnamento della Bibliologia in Italia e alle moderne scuole di Bibliologia e di Biblioteconomia istituite da noi, vedasi anzitutto l'importante scritto di G. FUMAGALLI: *Utilità, storia ed oggetto*

dell'insegnamento bibliografico, in « L'università italiana », a. IV, 517 e 580; A. SORBELLI: *Aspetti e deficienze delle Biblioteche italiane in una recente relazione* (Bologna, Azzoguidi, 1916) e *Nuovi insegnamenti*: *Corso di Bibliologia e Biblioteconomia all'Università di Bologna*, in « Università italiana », a. XV, n. 7-8; L. RAVA: *Relazione al Disegno di legge 24 dicembre 1908, n. 754*; T. GAR: *Letture di Bibliologia*, Torino, 1868; *R. Università di Padova, Scuola storico-filologica delle Venezie* (Bando-programma 1925); *R. Università di Bologna, Scuola di Biblioteconomia ed archivistica* (Manifesto-programma); *R. Università degli studi di Firenze, Scuola per Bibliotecari e Archivisti Paleografi. Norme per l'iscrizione* (Firenze, 1925); A. PANELLA: *La nuova scuola per archivisti e bibliotecari*, in « Il Marzocco », XXXI, n. 1 (3 gennaio 1926).

Ricchissima è la bibliografia che riguarda l'insegnamento bibliografico all'estero. Notevoli e utili in particolar modo sono le relazioni che su tale argomento si sono fatte, e poi pubblicate nei volumi degli *Atti* rispettivi, così al Congresso degli Archivisti e Bibliotecari di Bruxelles del 1910, come al recente Congresso dei Bibliotecari e Bibliofili di Parigi del 1923. Molte delle scuole hanno la loro storia e il loro programma a stampa, e non sto qui a indicarle partitamente. Di parecchie Scuole ho assunte notizie direttamente da qualche collega o amico competente in materia, per le rispettive nazioni. Oltre il compianto Léon Dorez di Parigi, ricordo con gratitudine gli illustri signori R. F. Sharp e Arundell Esdaile di Londra, G. Naetebus e Axel v. Harnack di Berlino, H. Schnorr v. Carolsfeld di Monaco di Baviera, L. Paris di Bruxelles, Zd. Tobolka di Praga, M. Godet di Berna, S. A. Pitt di Glasgow, Alv. Gil Albacete di Madrid, J. M. Hulth di Uppsala, J. Bianu di Bucarest, S. Argyroff di Sofia, R. L. Hansen di Copenaghen, J. Berg di Amsterdam, L. Farnum di Washington.

L'insegnamento all'estero è qui brevemente accennato, come convenivasi alla natura e allo scopo di questo scritto; ma su tale argomento ritornerò quanto prima.

INDICE-SOMMARIO

Biblioteca de "L'Archiginnasio"

SERIE I (Storia dell'Università di Bologna):

Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna.

Volume I, II, III, ciascuno L. 6; voll. IV e V ciasc. L. 10; vol. VI e VIII L. 20; vol. VII L. 15.

SERIE II (Bibliografia ed Erudizione):

N. I — A. SORBELLI - *Indice degli incunabuli della Biblioteca dell'Archiginnasio* . . . . . Lire 3,—
N. II — F. BONATTO - *I primi due anni di vita della Biblioteca popolare di Bologna* . . . . . Lire 3,—
N. III — A. MACCHIAVELLI - *Il Libro « Dalle Asse » conservato nell'Archivio capitolare della Metropolitana di Bologna* . . . . . Lire 4,—
N. IV — C. LUCCHESI - *S. Brunonis Astensis Commentaria in Isaiam ex cd. A. 136 Civicae Bibl. « Archigymnasii » urbis Bononiae restituta.* Con una tavola . . . . . Lire 2,—
N. V — G. B. COMELLI - *Piante e vedute della città di Bologna.* Con numerose tavole . . . . . Lire 5,—
N. VI — G. NASCIMBENI - *Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce* Lire 4,—
N. VII — T. CASINI - *La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802* . . . . . Lire 3,—
N. VIII — G. B. PICOTTI - *Di un manoscritto bolognese de « Commentarii » di Pio II* . . . . . Lire 2,—
N. IX — A. MACCHIAVELLI - *Diario bolognese del M.o Gaspare Codibò dal 1471 al 1504.* Con sei tavole . . . . . Lire 4,—
N. X — C. RIVALTA - *Severino Ferrari. Note-bibliografiche* . . . Lire 3,—
N. XI — A. SORBELLI - *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, vol. I. Con 22 tavole . . . . . Lire 12,—
N. XII — G. FUMAGALLI - *Le iscrizioni nelle sale della Biblioteca Universitaria di Bologna* . . . . . Lire 3,—
N. XIII — R. SORBELLI - *Il carteggio Mediceo-Bentivolesco dell'Archivio di Stato di Firenze.* Appunti . . . . . Lire 2,—
N. XIV — F. VATIELLI - *La Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.* Con tre tavole . . . . . Lire 3,—
N. XV — T. CASINI - *La diocesi bolognese e i suoi vescovi. Ricerche storiche* Lire 3,—
N. XVI — A. SORBELLI - *Le carte Menotti della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio* . . . . . Lire 3,—
N. XVII — A. DALLOLIO - *La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert* . . . . . Lire 10,—
N. XVIII — A. DE CARLI - *Autour de quelques traductions et imitations du théâtre français publiées à Bologne de 1670 à 1750* . . . . . Lire 3,50
N. XIX — E. GAMERRA - *Giornali bolognesi del Risorgimento. La « Gazzetta dell'Emilia » (1815-1870)* . . . . . Lire 2,50
N. XX — C. LUCCHESI - *Alcune antiche Rime tratte dal cd. A. 322 della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna* . . . . . Lire 2,50
N. XXI — A. SORBELLI - *Indice dei codici e manoscritti danteschi conservati nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio* . . . . . Lire 3,—
N. XXII — E. RAPPINI - *La prima carta geografica a stampa del bolognese (1599) e le sue fonti.* Con due tavole . . . . . Lire 3,—
N. XXIII — P. CAVENAGHI CAMPARI - *Un commento quattrocentesco inedito ai « Trionfi » del Petrarca nel cd. A. 363 della Biblioteca dell'Archiginnasio.* . . . . . Lire 2,50
N. XXIV — A. SORBELLI - *Il primo abbozzo della « Mia prigionia di Spielberg » di Piero Maroncelli* . . . . . Lire 5,—
N. XXV — C. LUCCHESI - *Notizie sommarie intorno ai manoscritti della « Serie A » della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio* . . . . . Lire 5,—
N. XXVI — A. SORBELLI - *I manoscritti Mondini della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio* . . . . . Lire 4,—
N. XXVII — A. SORBELLI - *Brevi notizie sulla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna* . . . . . Lire 4,—
N. XXVIII — C. AVOGARO - *Contributo onomastico alla corografia di Bologna antica* . . . . . Lire 5,—
N. XXIX — G. MAUGAIN - *I manoscritti di Carducci* . . . . . Lire 4,—

Prezzo Lire 10